



In questo numero:

- R. Nasello, D. Capone - La Psicoterapia consensiente con una coppia
anziana: descrizione di un caso **pag. 3**
- Di Nunzio Consiglia - L'intervento slla coppia tra psicoterapia e
mediazione **pag. 6**
- Dario Capone - MISCELLANEA, a proposito di... **pag. 13**
- Recensioni e convegni **pag. 15**
- Libreria **pag. 18**

3

Bollettino semestrale della
**Societa' Italiana di Psicoterapia
Relazionale**
Lucca - Viale Carducci 427

Past President
C. Bogliolo

Presidente
D. Capone

Responsabile del bollettino
Benedetto Benedetti

Anno 2°, n. 3, giugno 1994.

NORME REDAZIONALI:

I soci che intendono presentare lavori, recensioni o altro per la pubblicazione possono inviare il materiale, preferibilmente su dischetto da 3,5 pollici in programma di videoscrittura IBM compatibile, a

S.I.P.R. NEWS Viale Carducci 427 - 55100 LUCCA

NUMERI ARRETRATI:

Coloro che intendono ricevere i numeri arretrati del bollettino possono richiederli a:

S.I.P.R. NEWS Viale Carducci 427 - 55100 LUCCA

l'invio verrà effettuato a carico del destinatario.

R. Nasello, D. Capone

La Psicoterapia consensiente con una coppia anziana: descrizione di un caso

Oggi nei paesi industrializzati c'è un altissimo incremento della popolazione anziana che raggiunge e spesso supera gli ottant'anni. Ciò è senz'altro dovuto ai progressi della medicina e delle condizioni di vita in generale che hanno migliorato la salute.

Come scrive A. Merini "la nozione di vecchiaia è ormai tutta da rivedere in se stessa e per le sue implicazioni sociali, comprese quelle riguardanti i ruoli. L'invecchiamento è oggi potenzialmente compatibile con una relativa stabilità fisica e emotiva per molti anni" ().

Malgrado il decadimento fisico e le trasformazioni dell'età, l'individuo è fondamentalmente capace di mutamento, crescita e maturazione fino a tarda età, nonostante le minori energie. Merini distingue una vecchiaia normale che presenta proprie caratteristiche psicologiche; una patologica in termini psichici o fisici e una terminale, caratterizzata da aspetti involutivi a livello, psichico e fisico. Per dirla in termini sistemici una vita anziana "normale" o meglio una vita matura sia a livello individuale che di coppia spesso è caratterizzata dalla capacità di aggiustamento delle regole precedenti e dall'instaurarsi di nuove regole più adeguate alle situazioni e nelle relazioni.

Tutto ciò ci permette di sottolineare che questo rivolgimento sociale e di relazione fa sì che sia aumentata la richiesta di coppie anziane che

chiedono di sottoporsi a un trattamento psicoterapico.

C'è da dire che spesso gli anziani hanno timore della psicoterapia: ne hanno fatto a meno tutta la vita e temono di "passare per pazzi". Ecco perché nella maggior parte dei casi non si presentano di propria iniziativa ma sono inviati da parenti conoscenti, medici o istituzioni.

E' necessario pertanto creare un contesto favorevole, accogliente, ricco di rinforzi positivi e calibrata alla fascia di età della quale si occupa. Per quanto detto l'approccio consensiente ci sembra particolarmente utile nel trattamento di coppie anziane.

Il caso che descriveremo ci sembra utile per illustrare come la consensienza sia una modalità operativa atta a creare condizioni tali da permettere alla coppia anziana di accettare lo strumento psicoterapeutico.

Ci piace sottolineare come in tutto il percorso terapeutico si respira dell'empatia; questo è possibile perché il terapeuta non è mai direttivo ma consensiente; c'è possibilità di dialogo su tutti i fronti.

Il terapeuta sente una forma di rispetto nei confronti di questa coppia "matura" che potrebbe evocare la sua coppia genitoriale. Ciò lo induce a trattare alcuni argomenti, come il sesso, attraverso metafore e comunque fin dove la coppia lo consente.

Gino e Paola, entrambi pensionati di sessantotto anni, sposati da trentotto, sono giunti al C.T.F. su consiglio del figlio

medico di 35 anni che da circa un anno era andato a vivere per conto proprio. Da tempo tra i coniugi c'erano continui litigi tanto che pensavano ad una separazione.

Già dalla scheda telefonica emergeva un dato importante. Era presente infatti un figlio che potremmo definire un adolescente prolungato e la coppia, già in crisi da tempo, accentuava i suoi problemi in seguito al distacco di questi.; Una prima ipotesi che era possibile fare da questi dati era che la coppia si trovava a confrontarsi per la prima volta senza intermediario e quindi era costretta a riorientarsi nella relazione coniugale alla ricerca di un'intesa, che valorizzasse i nuovi ruoli e i nuovi rapporti che i coniugi si trovano a vivere e i cui esiti, non erano garantiti automaticamente (Scabini, 1992).

Fin dalla prima seduta la coppia si presentava garbata e semplice. Questo "rispetto" che si osservava tra di loro, era anche una costante nel rapporto col terapeuta. Paola raccontava il problema in questo modo "non ci troviamo, anche nelle piccole cose siamo prevenuti..... da quattro, cinque anni, da quando lui non lavora più.... Quando lui lavorava io in casa facevo tutto a modo mio". Paola continuava sostenendo che le reazioni di Gino durante una lite erano spropositate e che la situazione era precipitata da pochi mesi. Gino dal canto suo sosteneva

che la moglie non lo rispettava abbastanza e che finché erano occupati a tirar su il figlio, non si erano mai accorti di non trovarsi. Anche la moglie si mostrava d'accordo su quest'ultimo punto "Quando Franco era in casa evitavamo di discutere".

Gino nel descrivere come era la loro relazione prima dell'insorgere del problema afferma che "il soggetto (nelle prime sedute Gino nel parlare della moglie la definisce sempre in maniera impersonale, soggetto o ancora più semplicemente lei) era semplice e disponibile".

Il terapeuta comincia fin dalle prime sedute a sostenere la coppia e a negare l'esistenza di problemi cercando invece di far affiorare le aree buone che la coppia doveva necessariamente avere se era stata insieme tanti anni, seppur in maniera conflittuale.

Nell'approccio consenziente il terapeuta assume un ruolo poco appariscente, ma curioso e partecipe. Egli "porta in terapia il suo se e la sua storia e si interseca con la storia e il se della famiglia. Questo avrà un'importanza fondamentale nella strutturazione del processo terapeutico. Il terapeuta è come se fosse uno della famiglia, uno zio curioso e confidenziale. In questo senso utilizza il linguaggio della famiglia e sente e ripropone le emozioni con la stessa lunghezza d'onda. Questo è il filo conduttore che accompagnerà tutta la terapia". In questo processo terapeutico si usano l'insinuazione e domande indirette del tipo "mi chiedo se.." in modo che la coppia costruisca una nuova chiave di lettura della

realtà attraverso il dubbio. L'insinuazione deve essere rielaborata e completata dalla famiglia in un processo interattivo in cui famiglia e terapeuta partecipano alla pari.

Il terapeuta insinua che esiste un modo per rincontrarsi ma che devono costruirlo insieme.

Il terapeuta chiede se hanno uno spazio comune, Paola dice di no, Gino afferma che bisognerebbe reinventarsi "si potrebbe andare a cinema o a teatro" Paola dice che è possibile con un pò di fantasia ma ha bisogno di stimoli, le piacerebbe uscire ogni tanto. Il terapeuta afferma che dovrebbe essere un piacere reciproco da coltivare e che ha l'impressione che hanno perso l'abitudine a interessarsi reciprocamente. Il marito

continua dicendo che si potrebbe andare insieme a mangiare la pizza. Il terapeuta lo sostiene "noto con piacere che lei fantasia ne ha" e rivolto alla moglie le chiede quanta fantasia si riconosce lei. Paola dice che potrebbero andare sul mare con la macchina e fare due passi. "anche se sono pigra devo fare qualcosa per lui". La coppia continua a chiedersi con una certa naturalezza le cose. Il terapeuta raccoglie l'invito della signora a farsi regalare dei fiori; entrambi sono un pò imbarazzati ma piacevolmente sorpresi che ciò può ancora andar bene nonostante l'età. Ci appare sorprendente con quanta semplicità riescono ad essere carini l'uno verso l'altro e a sentire che nel contesto terapeutico c'è un clima che porta ad aprirsi, ad essere "sinceri"

"la prima parte del lavoro terapeutico è dedicato

all'enfaticizzazione dell'area affettiva, attraverso un lavoro sul - qui ed ora - teso a cogliere e a sottolineare anche i più piccoli segnali di attaccamento, verbali e non verbali, che i coniugi reciprocamente si inviano". (M. G. Cancrini, 1991)

Gino e Paola "fanno a gara" nel dimostrare che hanno fantasia e l'energia necessaria per ritrovarsi, reinventarsi; e ci appaiono significativi l'imbarazzo e la sorpresa alla fine della terza seduta, quando si accorgono che anche alla loro età possono mostrare la freschezza dei loro sentimenti. Si evidenzia come il rapporto con il terapeuta è di natura empatica.

All'inizio della quarta seduta Paola dopo aver ribadito che c'è meno tensione racconta che ha preso a barcetto il marito "non lo so se lui se ne è accorto (ride e lo guarda) non ero più abituato a farlo, mi è venuto spontaneo...prima camminavamo io indietro e lui avanti ...a me non interessava, mi dicevo se vuoi andare vai...certo ora è più difficile...da giovani dopo una litigata c'è un abbraccio...". Terapeuta "Perché è più difficile?...Dentro rimane lo stesso...diverse coppie di una certa età hanno imparato un modo più maturo di trovarsi, di scoprirsi". Paola "..con tutto ciò sono contenta ora.. se non altro gli ultimi anni della nostra vita ..." Gino la guarda coinvolto e sorride "non sono mai stato galante::lei si sentiva trascurato, l'ha sempre detto ma io lo sto cogliendo solo ora, non mi andavano gli sdolcinamenti".

Al cospetto del terapeuta la coppia riesce ad esprimersi e il riserbo piano piano lascia il

posto a quei segnali che verificano la solidità dell'unione, lasciando intravedere dei cambiamenti e lo scambio di informazioni nuove. Paola "più andiamo avanti e più corriamo dei rischi che dobbiamo affrontare..". Il terapeuta sostiene entrambi nello sciogliere il dubbio se valga o meno la pena di andare avanti e insinua che i sentimenti sono sempre stati tenuti nascosti ed ora che si è più sereni si possono manifestare.

Non è mai troppo tardi quindi per apprendere nuove modalità relazionali e nel presente "è più facile visto che avete più tempo da dedicarvi - dice il terapeuta, rivalutando l'appartenenza a questa fascia d'età - e come dire che hanno ancora molte risorse e possono usufruirne l'un l'altro.

Nella consensienza si fondono vari livelli emotivi infatti "oltre quello di consentire, nel senso di permettere, c'è quello di sentire insieme e quindi di comprendere l'altro attraverso uno spazio anche emozionale di incontro del singolo e del sistema".

Gino e Paola si erano entrambi definiti a conclusione del percorso terapeutico, entrambi soddisfatti e compiaciuti della loro attuale relazione. Si sentivano "stabilizzati" e con delle modalità comportamentali accettabili, credevano anche di non arrivare più a degenerare e notavano che nelle piccole liti non vi erano più "strascichi" poiché non erano più prevenuti l'un l'altro.

A fine seduta Gino riferendosi a Paola la chiama "compagna" a differenza di tutte quelle volte che l'aveva definita "soggetto" o ancora più semplicemente "lei".

Il processo terapeutico si

conclude con una metafora a noi nota : Il terapeuta propone alla coppia di mettere la terapia in una "cassaforte"; le chiavi della stessa le custodiscono Gino, Paola e il terapeuta.

Quando abbiamo deciso di fare questo sommario ho avuto qualche perplessità. La mediazione infatti rappresenta un campo di intervento per specifico e molto complesso per tutti i tavoli sociali, quindi è legati che comprende. Per me, psicoterapeuta familiare e psichiatra territoriale, questo rappresenta un territorio sotto certi aspetti nuovo. In questa mia relazione, quindi, quello che l'andò è di analizzare l'importanza dell'epistemologia sistemico-relazionale nel lavoro del mediatore, ovvero analizzò quanto il contesto sistemico può essere la cornice epistemologica di riferimento a cui può riferirsi il tecnico mediatore nello svolgimento del suo lavoro; anzi quanto essa, quale modello teorico di riferimento, gli permette di avere strumenti adeguati per affrontare un lavoro così difficile quale è quello di mediare all'interno di situazioni conflittuali ed emozionali spesso sollecitate da queste.

Il processo della mediazione è un fenomeno che può essere inteso a vari livelli. In un'accezione più ampia esso è sempre esistito come emerge da vari esempi di dispute di tipo sia familiare che sociale (vedi la funzione del prete). In un'accezione più ristretta la mediazione è una scoperta relativamente recente. Noi viviamo in una società che diventa sempre più complessa tanto da soggetti plurimi siano

fenomeni derivano da una simile situazione, tende necessari meccanismi di mediazione e non di contrapposizione, come avviene invece nelle società in cui la risoluzione del conflitto è deputata ad un organismo superiore (società verticali). Il fenomeno della mediazione assume quindi un valore "universale". Così anche nell'ambito giudiziario si stanno portando avanti proposte di questo tipo. E nell'ambito specificatamente nostro? Se è vero che in un'accezione più ampia l'intervento psicoterapeutico presenta in alcuni momenti caratteristiche di intermediazione (quando per es. il terapeuta assume la funzione di mediatore tra le varie istanze presenti nella famiglia), è pur vero che esso non va assolutamente confuso con quello che è la pratica operativa della mediazione. Nel corso di questa mia relazione svilupperò in modo più articolato tale considerazione.

La mediazione, come intervento alternativo di soluzione di dispute fu indagato per la prima volta con successo nel 1913 negli Stati Uniti. Nel campo di controversie di lavoro, venne successivamente

L' INTERVENTO SULLA COPPIA TRA PSICOTERAPIA E MEDIAZIONE

Di Nunzio Consiglia

Quando abbiamo deciso di fare questo seminario ho avuto qualche perplessità. La mediazione, infatti, rappresenta un campo di intervento ben specifico e molto complesso per tutti i risvolti sociali, giuridici e legali che comprende. Per me, psicoterapeuta familiare e psichiatra territoriale, questo rappresenta un territorio sotto certi aspetti nuovo. In questa mia relazione, quindi, quello che farò è di analizzare l'importanza dell'epistemologia sistemico-relazionale nel lavoro del mediatore, ovvero analizzerò quanto il contesto sistemico può essere la cornice epistemologica di riferimento a cui può riferirsi il tecnico mediatore nello svolgimento del suo lavoro; anzi quanto essa, quale modello teorico di riferimento, gli permette di avere strumenti adeguati per affrontare un lavoro così difficile quale è quello di mediare all'interno di situazioni conflittuali ed all'interno di situazioni emozionali spesso sollecitate da queste.

Il processo della mediazione è un fenomeno che può essere inteso a vari livelli. In un'accezione più ampia esso è sempre esistito come emerge da vari esempi di dispute di tipo sia familiare che sociale (vedi la funzione del prete).

In un'accezione più ristretta la mediazione è una scoperta relativamente recente.

Noi viviamo in una società che diventa sempre più complessa fatta da soggetti plurimi, siano

essi individui o istituzioni o agenzie sociali. Il governo dei fenomeni complessi che derivano da una simile situazione, rende necessari meccanismi di mediazione e non di contrapposizione, come avviene invece nelle società in cui la risoluzione del conflitto è deputata ad un organismo superiore (società verticale).

Il fenomeno della mediazione assume quindi un valore "universale".

Così anche nell'ambito giudiziario si stanno portando avanti proposte di questo tipo.

E nell'ambito più specificatamente nostro? Se è vero che in un'accezione più ampia

l'intervento psicoterapeutico presenta in alcuni momenti caratteristiche di intermediazione (quando per es. il terapeuta assume la funzione di mediatore tra le varie istanze presenti nella famiglia), è pur vero che esso non va assolutamente confuso con quello che è la pratica operativa della mediazione. Nel corso di questa mia relazione svilupperò in modo più articolato tale considerazione.

Brevi cenni storici

La mediazione, come intervento alternativo di soluzione di dispute, fu impiegato per la prima volta con successo nel 1913 negli Stati Uniti, nell'ambito di controversie di lavoro, venne successivamente

applicato ad altri contesti istituzionali (carceri, ospedali, comunità) e nel 1975 trovò la sua applicabilità nel campo dei conflitti familiari. Questo modello di soluzione di controversie, se applicato nell'ambito di dispute tra coniugi è definito *mediazione familiare* o di "divorzio" se le parti in causa sono decise a separarsi.

Alcuni eventi che sono esistiti da tempo, diventano oggetto di attenzione da parte degli studiosi solo quando assumono pregnanza in un determinato periodo storico per l'emergere e l'evidenziarsi di problematiche socio-culturali che in qualche modo si rifanno ad essi sia per un'esigenza di approfondimento di studio che per la ricerca di eventuali risposte risolutive alle problematiche stesse. Questo è successo anche nel caso della mediazione. Il nostro periodo storico è attualmente fortemente impregnato continuamente da problematiche riguardanti il conflitto (di lavoro, intergenerazionali, di coppia, di famiglia, problema del razzismo, della religione, problematiche omosessuali, etc.). Risulta quindi comprensibile il motivo dell'attenzione al problema della mediazione.

Il processo della mediazione è sempre esistito.

Esempio di Re Salomone preso dalla bibbia.

Già cinque secoli prima di Cristo nell'antica Cina si ricorreva alla mediazione come metodo preferenziale di

superamento dei conflitti. Questa tecnica faceva riferimento alla corrente di pensiero filosofica di quel paese che considerava l'universo, ed anche l'operare umano, in armonico equilibrio e percepiva come elemento contrario alla pace qualsiasi forza destabilizzante. La risoluzione dei contrapposti poteva avvenire solo col superamento del bipolarismo della contesa e il raggiungimento di un livello superiore dove gli opposti venivano conciliati. Confucio diceva: -" Innalzarsi " è il mezzo migliore che io conosca per uscire d'un tratto da contrasti fatali - Ancora oggi c'è l'abitudine in diverse tribù dell'Africa Centrale ed in alcuni villaggi del Giappone di riunire in assemblea gli anziani e di sottoporre a loro giudizio i termini di questioni dove sussistono attriti dopo aver eletto un capo. Nella nostra società occidentale, tempo fa ed ancora oggi in alcune culture, le dispute tra coniugi vengono, seppure in forma meno strutturata, attuate da membri anziani delle famiglie estese che in qualità di "capi" anziani delle famiglie patriarcali, garantiscono risorse di mediazione a vantaggio della giovane coppia in crisi. Nel nostro periodo storico con l'avvento dell'era dell'industrializzazione, con la scomparsa del clan e quindi di figure di riferimento con funzione decisionale, il posto è stato preso dalla famiglia nucleare che, oberata dai numerosi compiti che le si richiedono per assolvere alle sue

necessità evolutive e vitali, è costretta in caso di bisogno a rivolgersi a strutture ed istituzioni sociali. Questo accade anche in caso di conflitti intrafamiliari. Per del tempo, in passato, ed ancora in alcuni contesti nel presente, il compito di fare da ente mediatore è stato assunto dalla Chiesa e dalle autorità ecclesiastiche; questo trova giustificazione nel fatto che l'ideologia che sottende il processo di mediazione si riconosce con i valori della religione cristiana, valori del perdono, pace, riconciliazione fraterna. In una trattazione storica del processo di mediazione risulta inevitabile fare un accenno alla "mediazione di lavoro" in quanto progenitrice e sicuramente fonte ideologica di quella familiare. Infatti, agli inizi degli anni '70 i pionieri della mediazione familiare (Coogler, Haynes ed altri), gli stessi che iniziarono il movimento della risoluzione non coercitiva e giudiziale dei conflitti familiari, provenivano dalle fila dei sindacati. Ufficialmente, infatti, la mediazione nasce negli Stati Uniti nel 1913 con l'insediamento del Dipartimento del Lavoro che, col Servizio di Conciliazione, inizia il lavoro di mediatore nelle vertenze di lavoro. La mediazione familiare nasce nel 1975 quando Coogler fonda la Family Mediation Association che è rivolta a coniugi che stanno negoziando una separazione coniugale o rinegoziano un accordo di divorzio.

Definizione (diap. n°1)

Gullotta definisce la mediazione *"come l'intervento, nell'ambito di una disputa tra due contendenti, di una terza persona imparziale, neutrale, e gradita ad entrambi, che non riveste autorità decisionale, ma li aiuta affinché essi pervengano ad una soluzione della vertenza che risulti di reciproca soddisfazione soggettiva e comune vantaggio oggettivo."* Più avanti afferma che: *"La mediazione al contrario del processo contenzioso,...., costituisce un metodo di soluzione dei problemi basato su atteggiamenti collaborativi. Essa rappresenta, quindi, un'alternativa "dal vasto profilo" che dovrebbe soppiantare il tradizionale iter contenzioso di soluzione dei conflitti; è una premessa verso la creazione di una nuova norma di comportamento sociale che invita alla collaborazione ed al consenso, e rifiuta l'imposizione autoritaria coercitiva, superando la logica della contrapposizione."*

Come si può evincere da queste definizioni il fine principale della mediazione è dunque quello di aiutare persone che vivono una situazione di stallo decisionale per difficoltà ad accordarsi anche su obiettivi concreti e minimali. L'obiettivo finale, soluzione della contesa, viene raggiunto attraverso un lavoro che è fatto in pieno clima collaborativo e di consenso, e non attraverso una soluzione che è frutto di un'operazione

decisionale gerarchica. Questa considerazione è di grosso significato perchè è la condizione senza la quale l'operatore non può procedere nel suo lavoro di negoziazione se aspira a risultati positivi.

Come vedremo meglio in seguito l'obiettivo della mediazione non è tuttavia quello dell'esame delle dinamiche intrapsichiche o un cambiamento terapeutico dei modelli interazionali, nè essa rappresenta un rimedio universale per tutte le difficoltà psicologiche. Ancora essa non va confusa con la terapia breve, con la consulenza, con un semplice surrogato di informazione o di consiglio legale, ma costituisce uno specifico insieme di tecniche di intervento ed un approccio metodologico da usare in caso di conflitto in cui va ricercato un accordo strutturato.

La scelta della metodologia da utilizzare in un processo di mediazione dipende dal tipo di mediazione e quindi dagli attori, contesto, contenuti, operatore (*diap. n.° 2*).

1) *Attori*: sono i protagonisti del contenzioso, cambiano per caratteristiche legate anche al motivo del contenzioso. Due coniugi sono molto diversi da due persone che rappresentano specificamente il sindacato o i lavoratori in una disputa di lavoro. nel primo caso siamo di fronte a persone spesso poco competenti sul contenzioso, ma molto coinvolte emotivamente, nel secondo caso abbiamo a che fare con persone molto competenti, ma meno

emotivamente coinvolte. Risulta chiaro come diventa essenziale la diversità d'intervento nelle due situazioni. Diversità che deve fondarsi soprattutto su un diverso stile di approccio al problema da parte dell'operatore, oltre che chiaramente di competenze socio-giuridico-legali diverse.

2) *Contesto*

3) *Contenuti*: non credo che debba dilungarmi troppo sulla diversità dei contenuti che possono rilevarsi a secondo dei contesti di lavoro della mediazione.

4) *Operatore*: può presentare diversi gradi di direttività, ma sicuramente il parametro più importante che lo definisce è il suo stile di lavoro quindi la sua formazione professionale che deve comprendere un'adeguato bagaglio tecnico contenutistico per le problematiche che si trova ad affrontare, ma anche una adeguata capacità di intessere un buon rapporto interpersonale in situazioni dove la relazione tra i contendenti è molto disturbata. Quindi in termini molto riassuntivi ed esemplificativi potrei dirvi che gli operatori legali, per es., che intendono lavorare come mediatori dovrebbero allenarsi molto a prestare attenzione al versante psico-emotivo della separazione ed alla complessità dei comportamenti che si possono manifestare in persone sottoposte a grandi stress emotivi. Gli operatori psico-sociali, invece, nelle loro attività di mediatori dovrebbero avere una buona conoscenza degli

aspetti legali legati a questioni familiari.

Mediazione e modello sistemico-relazionale

A questo punto inizia la parte principale del mio elaborato cioè quella riguardante l'applicabilità del modello sistemico relazionale quale cornice di riferimento teorica per il processo di mediazione. Mediazione e pratica terapeutica relazionale presentano un terreno di riferimento comune che è quello che entrambe lavorano nell'ambito delle relazioni interpersonali e della comunicazione e quindi necessitano per la loro conduzione di un operatore opportunamente informato in tali settori.

Come si può vedere dalla prossima diapositiva, (*diap. n.° 3*) la comunicazione che deve affrontare il mediatore nel suo operare è quella che caratterizza le situazioni di conflitto quindi una comunicazione disfunzionale dove imperversano meccanismi di negazione, rifiuti, squalifiche, in un contesto relazionale tra le parti dove le interazioni si sviluppano all'insegna continua della lotta di potere e quindi sono anch'esse fortemente impregnate di meccanismi di funzionamento spesso tendenti a inglobare terzi in coalizioni e triangolazioni a loro volta fonti di ulteriori disfunzionalità e di aggravamento di posizioni simmetriche dei contendenti.

La prossima diapositiva (*diap. n.° 4*) evidenzia proprio alcuni

dei motivi concreti di differenza di potere presenti in una coppia che si avvicina ad un procedimento di divorzio; differenza spesso legata allo specifico del contenzioso, ma che può essere anche la rappresentazione di vecchie regole di relazione che la coppia ha strutturato nel tempo.

La coppia in conflitto che chiede un intervento di mediazione per una pratica di separazione presenta una gamma di "disturbi", alcuni di questi sono elencati nella prossima diapositiva. (*diap. n°5*)

Voglio soffermarmi su alcune considerazioni riguardanti il punto 3 della diapositiva riguardante i disturbi della coppia.

La coppia in crisi si serve spesso di meccanismi attribuzionali proiettivi per risalire alle cause del disagio e questo come meccanismo autodifensivo per ogni coniuge. L'attività è proiettiva, facendo vivere come provenienti dall'esterno emozioni che hanno origine all'interno del sé, è un meccanismo che riduce o elimina l'angoscia connessa all'ambivalenza e quindi elimina la messa in discussione del sé; ed in secondo luogo semplifica enormemente con un pericoloso meccanismo di riduzione lineare la problematica presentata. Il modo di pensare in modo lineare il conflitto è causa, poi, di quel meccanismo, che in termini relazionali chiamiamo "interpunzione arbitraria", meccanismo che, diventando la modalità interpretativa assoluta utilizzata dai due coniugi in conflitto,

rinforza continuamente il clima di tensione ed impedisce il superamento delle conflittualità, attraverso una comunicazione che è fatta solo di messaggi di colpa e/o di cattiveria.

L'attività proiettiva e l'interpunzione arbitraria rappresentano spesso meccanismi messi in atto per la necessità di potere nel controllo della relazione oppure per l'esistenza di una grossa paura di cambiamento. Essi risultano abbastanza comprensibili in una relazione come quella coniugale perchè avvengono tra persone fortemente coinvolte in una relazione d'intimità dove esistono grossi investimenti ed aspettative affettive e dove facilmente trovano rinforzo contesto esterno. Pensiamo a con quale frequenza trovano consenso negli uditori, specie se donne, le lamentele di una moglie che giustifica i suoi malumori esclusivamente come conseguenza di perifericità del marito verso le sue esigenze o quelle dei suoi figli; ed all'inverso il consenso che può trovare da parte di uditori maschili un marito che si lamenta perchè la moglie è opprimente. Tali meccanismi che sono alla base della relazione disfunzionale tra coniugi, e spesso all'origine di grosse tensioni e litigi, rappresentano per quanto riguarda il terapeuta un grosso pericolo, perchè possono portare alla strutturazione di sue relazioni disfunzionali con i contendenti, di cui la più pericolosa è la triangolazione.

Il terapeuta, infatti, coinvolto in un conflitto di coppia si trova rispetto al meccanismo di proiezione in una situazione paradossale: se, infatti, lo accetta rischia di aumentare il

livello del conflitto, se non lo accetta rischia di inimicarsi il portatore del messaggio e perderlo. Tale situazione è molto più pericolosa se il terapeuta tratta di problemi coniugali con un solo coniuge. Lo scopo del terapeuta è quello di trovare una realtà condivisa per entrambi i coniugi e questo egli lo attua non attraverso un'analisi delle regole disfunzionali della coppia, ma attraverso un lavoro di conciliazione sul conflitto sullo scontro del potere. Per fare ciò egli dovrà lavorare sempre nella posizione di equilibrio tra le parti, usare un'atteggiamento tanto più morbido quanto più è disfunzionale la comunicazione della coppia e grave il conflitto, avere la capacità di leggere e quindi conoscere i più importanti modelli di interazione diadica e familiare per riuscire a distinguere sincere richieste di importante significato reale da pretese contenziose di significato simbolico frutto di esplosioni emotive.

Nella prossima diapositiva (*diap. n°6*), elenco tre aspetti dell'operare del mediatore rispetto ai disturbi elencati nella diapositiva n°5. Come potete facilmente evincere sono aspetti caratteristici di un modo di operare relazionale che deve essere il frutto di seria preparazione formativa in tal campo.

L'operatore che è capace di muoversi in tal senso potrà sicuramente lavorare sul concreto specifico del processo di mediazione anche in situazioni dove la disfunzione relazionale è grossa e può essere di minaccia per la risoluzione del contenzioso.

Nella prossima diapositiva (*diap. n°7*) ho riportato alcune caratteristiche operative che sono proprie di un operatore mediatore che si muove secondo un modello di riferimento epistemologico relazionale.

1) *Lettura sistemico-circolare del conflitto*: una lettura sistemico-circolare del conflitto e non individuale garantisce l'operatore rispetto al suo ruolo di arbitro neutrale, gli permette ridefinizioni che non hanno significato moralistico, ridefinizioni che in tal caso sarebbero molto dannose per il suo lavoro associativo, potrebbero avere valenze colpevolizzanti e quindi possibili cause di abbandoni o risposte simmetriche in escalation ai suoi interventi con risultato di situazioni di stallo e quindi blocchi operativi.

2) *Posizione pseudocomplementare*:

l'operatore della mediazione per evitare pericolose triangolazioni in situazioni di grosso conflitto ricche di istanze emotive deve mantenere una posizione di neutralità. Per tale necessità egli deve strutturare con i partecipanti una relazione che con un termine relazionale noi chiamiamo "pseudocomplementare". Egli, infatti si muove e si definisce non direttivo a livello verbale, ma deve saper assumere e mantenere un ruolo di conduttore e timoniere a livello relazionale per tutta la durata dell'intervento. E' chiaro che questo può farlo solo un operatore adeguatamente formato in senso relazionale. La posizione pseudocomplementare

risulta molto adeguata nel contesto operativo della mediazione perchè tale posizione permette all'operatore uno sdoppiamento di ruoli ciberneticamente efficace per un contesto dove coesistono sia il desiderio di cambiamento che di stabilità. Il suo operare si muoverà così nel rispetto dell'equilibrio omeostatico del sistema che deve aiutare.

3) *Fase di associazione attraverso la compilazione del bilancio individuale*:

la compilazione del bilancio preventivo individuale, operazione tecnica che Gullotta chiama "rituale terapeutico" viene effettuata in una fase molto precoce, a volte già nei primi incontri. Essa al di là del significato nozionistico informativo di indubbia importanza per l'operatore rappresenta un modo attraverso cui egli ha possibilità di associarsi ai contendenti, strutturare una relazione adeguata, apprendere attraverso i contenuti e le relazioni che si strutturano su questi, informazioni utili sulla struttura del sistema con cui si trova ad interagire.

4) *Operazioni di ridefinizione con uso di connotazioni positive*:

rappresenta questa una modalità di lavoro relazionale molto adeguata per il contesto contenzioso in quanto aiuta a trasformare il clima contestuale ricco di contrasti sterili e distruttivi in un clima collaborativo e quindi creativo. Voglio fare un esempio: in una mediazione di divorzio di fronte alla resistenza o ritardo alla soluzione di separazione di un coniuge spesso c'è da parte

dell'altro coniuge, più pronto alla separazione, un giudizio di cattiveria o menefreghismo. Tali significati sono distruttivi e di stallo oltre che fonti di innesco e rinforzo di conflitto. La definizione di tali comportamenti in termini di responsabilità di fronte ad un ruolo genitoriale e/o ad una situazione fortemente emotiva ed importante può innescare un clima più collaborativo e creativo.

5) *Messaggi paradossali*: la mediazione viene presentata ai richiedenti come un'esperienza che rinforza nelle persone la libertà di autogestione della propria vita, ma avviene in un contesto in cui le parti sono obbligate a sottostare ad un processo che ha caratteristiche di strutturazione predefinita.

Da questa diapositiva si evince la possibilità di evoluzione anche terapeutica che può avere il procedimento di mediazione rispetto ad una coppia in crisi. Essa infatti è una modalità operativa dove è possibile operare un cambiamento delle relazioni senza contattare tale lavoro, ma lavorando su obiettivi concreti. Esistono infatti nel contesto di un procedimento di mediazione due livelli: uno concreto, oggetto del lavoro di mediazione, uno simbolico che sottende il contenzioso e che fa parte della sostanza del procedimento. Il mediatore deve muoversi su entrambi questi livelli: sul carattere manifesto degli accordi negoziati e sugli occulti modelli interattivi di conduzione degli stessi (*abitus sistemico dell'operatore*).

A questo punto vi presento le ultime due diapositive dove, sempre in un tentativo di collegamento della mediazione con la pratica psicoterapeutica relazionale, si evidenziano differenze (*diap. n°8*) ed analogie (*diap. n°9*) tra esse.

Vi pregherei di prestare attenzione soprattutto all'ultima diapositiva dove sono riportate le analogie che caratterizzano l'operatività del mediatore e quella dello psicoterapeuta relazionale consenziente. Tale pratica, caratteristica del nostro modello epistemologico di operatività, rappresenta una modalità di lavoro particolarmente valida ed adeguata per sistemi familiari fortemente compromessi. Essa, nata e sperimentata da noi con risultati soddisfacenti nelle psicoterapie di famiglie ad alta rigidità e disfunzionalità, quali quelle con membro psicotico, può a nostro avviso essere una pratica di elezione anche per quelle situazioni di mediazione familiare ad alto rischio dove i grossi elementi di conflittualità possono provocare stallo del processo o abbandoni da esso.

Operatore relazionale: operatore curioso e confidenziale ("zio" di Bogliolo), attenzione all'individuale e relazionale, operatore dentro emotivamente, ma capace di metacomunicare quindi di uscire e fare da timoniere al sistema, continua ricerca del consenso, egli co-crea col sistema il nuovo. Usa interventi di riconnotazione adeguati al grado di recezione del sistema, in tal senso l'insinuazione può essere un modo morbido di cambiamento

di significati. Lavora continuamente su contenuti concreti, ma spesso questi trovati o creati insieme alla famiglia, spesso su interventi minimi quando la disfunzione è grossa. Induttore di consensuale. Anche egli si muove in un contesto che aspira al cambiamento, ma che presenta anche istanze di stabilità e quindi egli deve fare cambiamento, ma anche le istanze di stabilità che sempre coesistono nel sistema familiare nel rispetto del suo equilibrio omeostatico.

Operatore mediatore: anche egli continuamente e contemporaneamente deve avere la capacità di essere dentro al sistema quando lavora sui contenuti del contenzioso, ma poi anche fuori avendo la capacità di metacomunicare su questi se fonti di blocchi operativi e di cercare quindi contenuti o nuovi significati da dare agli stessi, anche egli deve fare quindi continua spola tra l'individuale e il relazionale, il suo stile può essere più o meno morbido a seconda della rigidità del sistema, ma sicuramente deve trovare il consenso col sistema in ogni obiettivo che si propone pena la perdita del sistema o il raggiungimento di obiettivi fasulli. Usa riconnotazioni positive. In situazioni di grosso conflitto con istanze emotive molto grosse l'insinuazione potrebbe adeguatamente sostituire la riconnotazione perchè meno direttiva, più morbida più aperta ad un processo di co-costruzione di significati e quindi più facilmente accettabile in sistemi la cui regola comunicativa principale è quella di non essere mai d'accordo come quelli dove imperversa il

contenzioso. Lavora su obiettivi concreti, ma spesso questi devono essere minimi quando il conflitto è grosso e sempre frutto di contattazione consensuale. Anche egli si muove in un contesto che aspira al cambiamento, ma che presenta anche istanze di stabilità e quindi egli deve fare cambiamento, ma anche le istanze di stabilità che sempre coesistono nel sistema familiare nel rispetto del suo equilibrio.

A conclusione di questa mia esposizione, che, come già detto all'inizio, è voluta essere esclusivamente un'elaborazione sull'applicabilità del nostro modello epistemologico di riferimento, cioè il relazionale consenziente, ad un campo di operatività molto complesso, qual'è quello della mediazione, aggiungo alcune altre brevi considerazioni sulla "consenzienza".

Noi pensiamo che la consenzienza può rappresentare una possibile via alla complessità. Come la complessità essa sfugge a una precisa definizione. Sembra porsi come modello di possibile connessione del terapeuta col sistema famiglia indicando le modalità di tessitura del complesso sistema terapeutico. Il termine può comprendere, diversi significati. Esso sembra tra l'altro fondarsi soprattutto su livelli emotivi che non si possono tradurre senza perderne alcune parti, usando un linguaggio che è fatto di livelli semantici e razionali. Noi, oltre quello di "consentire", nel senso di permettere, ne abbiamo individuato un altro che è quello di sentire insieme e quindi di comprendere l'altro attraverso uno spazio anche emozionale di

incontro del singolo e del sistema. Attraverso questo si costruiscono nuovi significati alla sofferenza e nuove descrizioni che apportano complessità alla visione del mondo della famiglia.

Vogliamo sottolineare, terminando, l'importanza del rapporto con l'individuo, in quanto riteniamo che il terapeuta familiare è costretto sempre a una continua spola tra individuo e sistema ed in tal senso terminiamo con una frase di Pascal: "è impossibile

conoscere le singole parti senza conoscere il tutto, come conoscere il tutto senza conoscere le singole parti".

Nella pratica della mediazione il lavoro sul singolo rappresenta la porta d'accesso al sistema in crisi e la possibilità di lavorare in perfetto equilibrio rispetto alle parti in contesa.

Noi pensiamo che la conoscenza può rappresentare una possibile via alla complessità. Come la complessità essa sfugge a una precisa definizione. Sembrano potersi come modello di possibile connessione del terapeuta col sistema famiglia indicando le modalità di lettura del complesso sistema terapeutico. Il termine può comprendere, diversi significati. Esso sembra tra l'altro fondarsi soprattutto su livelli emotivi che non si possono tradurre senza perdere alcune parti, usando un linguaggio che è fatto di livelli semantici e razionali. Noi, oltre quello di "consentire", nel senso di permettere, ne abbiamo individuato un altro che è quello di sentire insieme e quindi di comprendere l'altro attraverso un suo spazio anche emozionale di

significati. L' lavoro si svolge continuamente su contenuti trovati o creati insieme alla famiglia, spesso su interventi mirati quando la distorsione è grossa. Inoltre, cambiamento, ma nel rispetto della struttura del sistema. Ricerca sempre soluzioni che rispettino il desiderio di cambiamento, ma anche istanze di stabilità che sempre esistono nel sistema familiare e nel rispetto del suo equilibrio. Operatore mediatore; anche continuamente. Contemporeamente deve avere la capacità di essere degno al sistema quando lavora con i contenuti del contenzioso, ma poi anche fuori avendo la capacità di metacomunicare questi se fuori di blocco operativi e di cercare punti di contatto o nuovi significati da dare agli stessi, anche egli deve fare quindi continua spola tra l'individuale e il relazionale, il suo stile può essere più o meno morbido a seconda della rigidità del sistema, ma sicuramente deve trovare il consenso col sistema in ogni obiettivo che si propone pena la perdita del sistema o il raggiungimento di obiettivi fasulli. Usa ricomposizioni positive. In situazioni di grosso conflitto con istanze emotive molto grosse l'insinuazione potrebbe adeguatamente sostituire la ricomposizione perché meno diretta, più morbida più aperta ad un processo di co-estensione di significati e quindi più facilmente accettabile in sistemi la cui regola comunicativa principale è quella di non essere mai d'accordo come quelli dove imperverva il

A questo punto vi presento le ultime due dispositive dove, sempre in un tentativo di collegamento della mediazione con la pratica psicoterapeutica relazionale, si evidenziano differenze (dalla W a V) ed analogie (dalla V a V) tra esse. Vi propongo di prestare attenzione soprattutto all'ultima dispositiva dove sono riportate le analogie che caratterizzano l'operatività del mediatore e quella dello psicoterapeuta relazionale consentente. Tale pratica, caratteristica del nostro modello epistemologico di operatività, rappresenta una modalità di lavoro particolarmente valida ed adeguata per sistemi familiari fortemente compromessi. Essa, nata e sperimentata da noi con risultati soddisfacenti nelle psicoterapie di famiglia ad alta rigidità e distorsionalità, quali quelle con membro patologico, può a nostro avviso essere una pratica di elezione anche per quelle situazioni di mediazione familiare ad alto rischio dove i grossi elementi di conflittualità possono provocare stallo del processo o abbandoni da esso.

Operatore relazionale: operatore curioso e confidentiale ("zio" di Boffolo), attenzione all'individuale e relazionale, operatore dentro emotivamente, ma capace di metacomunicare quindi di uscire e fare da mediatore al sistema, continua ricerca del consenso, egli co-gre il sistema il nuovo. Usa interventi di ricomposizione adeguati al grado di ricezione del sistema, in tal senso l'insinuazione può essere un modo morbido di cambiamento

D. Capone

MISCELLANEA. a proposito di.....

Da tempo molti studi epidemiologici mettono in evidenza esperienze sessuali traumatiche nell'infanzia di soggetti con patologia psichiatrica insorta nell'adolescenza e nell'età adulta. Sembra che questa correlazione sia più certa per quanto riguarda il disturbo della personalità multipla (MPD). Il MPD è una risposta dissociativa complessa a un trauma cronico subito nell'infanzia. In uno studio⁽¹⁾ su 102 pazienti di ambo i sessi ben il 90 % aveva subito violenza sessuale, il 82,4 % violenza fisica e il 95,1 % entrambi i tipi di violenza.

Studi recenti evidenziano questa correlazione anche per il disturbo alimentare (bulimia e anoressia).

Un questionario di autoriferimento è stato sottoposto ad un gruppo di 158 donne con età media di 24 anni che presentavano disturbi alimentari clinica-mente evidenti; di queste 78 erano affette da bulimia e 8 da anoressia mentale.⁽²⁾ Il 31 % del gruppo ha riferito violenze sessuali nell'infanzia, un altro 27 % ha riferito esperienze che rientravano soltanto in senso esteso nel concetto di violenza sessuale mentre altre donne riferivano esperienze sessuali spiacevoli nell'età adulta. Non si è evidenziata alcuna correlazione tra l'età in cui si era subita la violenza, la frequenza della violenza e il tipo di disturbo alimentare.

Questo studio retrospettivo

pone, come studi dello stesso tipo, una serie di dubbi metodologici. Tra gli altri si pone il problema di fondo di come si "costruiscono" le esperienze infantili riferite in età adulta e dell'attribuzione di significati ad eventi del passato. In altri termini se il racconto fatto a distanza di tempo sia una fedele ricostruzione psicologica di quanto sia avvenuto e si sia vissuto e quanto venga "aggiunto" dal presente, trovi nuovi significati nelle regole del sistema attuale di cui si fa parte compreso la relazione col curante e con l'intervistatore. Il presente più che essere una lineare prosecuzione del passato sembra sempre più modificarlo e racchiuderlo in una nuova catena di significati che attingono alla fase in cui questa operazione si verifica.

Comunque sia è da ipotizzare che la famiglia sia un sistema che possa aiutare il bambino a superare l'evento (un discorso a parte andrebbe fatto per quanto riguarda famiglie in cui la violenza sia la norma o famiglie molto compromesse da un punto di vista sociale).

In un caso giunto alla nostra osservazione per bulimia si è comunque evidenziata una probabile esperienza sessuale traumatica in una bambina di 11 anni. Tale violenza faceva parte anche della storia della madre.

E' interessante a nostro avviso che il trauma subito dalla bambina trovava significato all'interno delle relazioni del

nucleo familiare che non riusciva a far superare alla bambina il trauma psicologico che finiva per acquisire una funzione di blocco evolutivo. In questo caso s' evidenziava anche un forte trauma emotivo come la morte del padre.

(1) Abuse histories in 102 cases of Multiple Personality disorder. - Ross C.A. et al. - Can. J. Psychiatry. 36:97-101, 1991.

(2) Childhood sexual experiences with adults reported by women with eating disorders: an extended series - Palmer R.H. et al. - Br. J. Psychiatry 159:699-703, 1990.

SEMINARI S.I.P.R. 1994

sabato 28.5.1994 (ore 9 - 13)
in collaborazione con l'U.S.L. 10/C Fi.
Ospedale Torregalli - Firenze

Rigliano

Tossicodipendenza e Famiglia

venerdì 24.6.1994 (ore 15.30-18.30)
Sede distaccata S.I.P.R. via Gambalunga 25 Rimini

L. Fruggeri

Il processo di costruzione della relazione terapeutica

venerdì 18.11.1994 (ore 15.30-18.30)

Aula V Sapienza v. Curtatone e Montanara
Università agli studi di Pisa

A. M. Iacono

G. Bateson e la questione del dualismo

SEMINARI I.P.R.

sabato 9.4.1994 (ore 9-13)
I.P.R. viale Carducci 427 Lucca

S. Cesario

Conversazione e terapia

sabato 5.11.1994 (ore 9-13)
I.P.R. viale Carducci 427 Lucca

M. Matteini

Il modello sistemico costruttivista e sua applicazione nel Servizio pubblico

SEMINARI U.S.L.10/C Fi.

sabato 30.4.1994 (ore 9-13)
Ospedale Torregalli Fi.

M. Zappella

Famiglia e autismo

RECENSIONI CONVEGNI

a cura di Marina Breccia

IL MONDO RELAZIONALE DELL'ADOLESCENTE

LUCCA, villa Bottini 27.XI.1993

"L'adolescenza è diventata un capro espiatorio?" si domanda Andolfi all'inizio del Convegno tenutosi presso la Villa Bottini di Lucca il 27 novembre 1993 dal titolo "Il mondo relazionale dell'adolescente" e si rivolge così alla vasta letteratura in ambito di studi sociali, familiari, psicologici e antropologici che hanno fino ad ora affrontato il tema su questo periodo della storia dell'uomo, o meglio su questa situazione umana dell'adolescenza descrivendone solo il peggio. L'I.P.R. di Lucca si è fatta promotrice del Convegno che aveva lo scopo di integrare i momenti teorici della mattina con le esperienze dei Servizi in articolati seminari del pomeriggio per favorire da questo confronto un'integrazione e un dibattito. Il risultato di questa proposta ci è sembrato un momento di informazione estremamente ricco di stimoli e con possibilità di utile ricaduta sulla pratica dei Servizi. Nella relazione di Andolfi si è notato un procedere attraverso riferimenti antropologici e sociali in cui si osservavano a confronto Italia e U.S.A. fino ad uno sganciamento da questi riferimenti ed un superamento alla ricerca di una possibilità di "confidenza" tra adulti e adolescenti a di là di un loro convivere avvicinati o separati.

Andolfi entra in un ambito più tecnico e più terapeutico parlando della necessità di

"contestualizzazione" di un adolescente come premessa indispensabile di qualsiasi lavoro su di lui e di "definizione di appartenenza" come lavoro sui genitori attraverso il quale far vivere ad essi la loro adolescenza. Un momento particolare della relazione si coglie quando Andolfi sottolinea la necessità che il terapeuta si svincoli dalla logica formale e attraversi con i genitori alcuni passaggi che definisce emozionali e che ci sentiamo di aggiungere al confine anche con il mondo immaginativo.

Ricorda la necessità per il terapeuta di non trascurare mai l'importanza che hanno vincoli psicologici anche negati o distruttivi per le possibilità di idealizzazione che offrono congrue all'adolescente. A questo proposito ricorda che è importante attivare le risorse della famiglia più che attuare una terapia familiare o porre attenzione eccessiva ad una tecnica.

Bogliolo trova una immagine di spicco nel descrivere l'adolescenza che è quella della metamorfosi ma ha l'originale idea di farci immaginare una metamorfosi combinata soggettiva e individuale dell'adolescente ma anche della famiglia sia nell'ambito della sua collettività sia nei singoli individui che la compongono.

Attraverso un abile gioco di corrispondenza prende a pretesto la metafora dello

scarafaggio che il simbolismo Kafkiano rende facilmente universalizzabile e comunicabile, segnale che ai cambiamenti corporei dell'adolescente figlio/figlia corrispondono i cambiamenti corporei di padre/madre. Da questa complessa corrispondenza si possono ricavare segnali di una perdita di giovinezza e di un iniziale decadimento. Attraverso la segnalazione delle corrispondenze si possono intarvedere anche le difficoltà, alcune complesse e articolate su più livelli. Bogliolo sottolinea infatti che l'adolescente non razionalizza il cambiamento, lo propone semplicemente e che il cambiamento, attraverso i vari momenti descritti nella corrispondenza si fa strada senza adeguate elaborazioni e può portare così alla crisi della famiglia. Bogliolo ricorda infine, attraverso questa complessa esposizione che la crisi della famiglia non va ricercata quindi solo nell'adolescente, ma anche nei genitori articolandosi a volte proprio nelle relazioni tra loro.

Baldacchini affronta un momento molto teorico del Convegno partendo addirittura da valutazioni sui presupposti teorici. Ricorda infatti che le teorie sull'adolescenza partono dalla patologia, si potrebbe parlarne di approccio o metodo "patomorfo", nella sua ricerca l'osservazione è partita dalla normalità per arrivare solo

attraverso questa alla patologia. Per riassumere brevemente i risultati teorici della sua ricerca ricordiamo che nel definire l'individuo un prodotto armonico tra sistemi intrapsichici e interpersonali individuati in tre sistemi attivabili dal mondo esterno (sistema motorio-istintuale, sistema emozionale e sistema cognitivo). Tra i fattori di stimolazione e i suoi sistemi bersaglio individua:

La famiglia che stimola il sistema emozionale.

Il gruppo dei pari che stimola il sistema motorio-istintuale.

Gli adulti che stimolano il sistema cognitivo.

Si parla di stimoli intendendo così una prevalenza di stimoli e si ricorda che ogni sistema può integrarsi con gli altri stimolandoli a sua volta. La patologia è descritta come una riduzione di questa complessità.

Nel parlare dell'adolescente che ha trovato o "ritrovato" nella sua ricerca, Baldascini ci parla di Ulisse come di un adolescente veramente speciale e paradigmatico che si allontana da casa per viaggiare e arricchirsi in vari mondi lontani, ma con l'incessante bisogno di ritornare. Baldascini parla della crisi dell'adolescenza come "crisi di nascita" immaginando la famiglia come un utero dal quale di deve uscire per esplorare, ma dove c'è bisogno di ritornare. Per poter uscire è necessario riconoscere l'appartenenza evocata con l'immagine di un filo che permette di andare e ritornare. Descrive a questo proposito una possibilità di limite-patologia: il filo troppo corto non favorisce la sperimentazione di appartenenza, ma di dipendenza. Ciò può

determinare la ribellione e la fuga dalla famiglia ed un successivo arrivo al mondo degli adulti attraverso un passaggio ad un mondo di pari in cui si sono ricercati pari rigidi e con regole forti che hanno così permesso la trasgressione. L'arrivo non si realizzerà pertanto attraverso un superamento della crisi adolescenziale e proporrà situazioni perduranti di adolescenza con aspetti adoltomorfi.

La relazione di A.M. Bacherini parte da un'esperienza terapeutica con una ragazza adolescente per arrivare ad alcune considerazioni teoriche sulla possibilità di terapia individuale nell'ambito metodologico sistemico-relazionale. Le immagini dell'esperienza vissuta all'interno della situazione terapeutica sono straordinariamente forti e ricche non solo perché completano con la pratica terapeutica una giornata di studi ricca di apporti teorici, ma perché calate nell'immediatezza emozionale di chi partecipa attraverso l'immagine di un film che accomuna nella curiosità e nell'interesse paziente e terapeuta. Sono proprio le immagini di questo film che nell'ambito della terapia favoriscono una "definizione di appartenenza" ed una possibilità per una ricostruzione di appartenenza della paziente, permettono "un'esplorazione, una ricerca" in mondi nuovi e sconosciuti in cui Ulisse si fa accompagnare dalla terapeuta. Infine attraverso queste immagini è possibile una "contestualizzazione" di questo Ulisse adolescente attraverso un

complesso percorso di rievocazione di figure familiari che la paziente riesce a fare con la terapeuta.

Attraverso la "metamorfosi" in delfino, la paziente si propone alla terapia con il sintomo (stare ad ore nell'acqua), ma permette alla terapeuta una possibilità di accettazione ed elaborazione di questa metamorfosi attraverso la dichiarazione di comune interesse per la videocassetta. Nel film il delfino è protagonista e nella terapia trova un luogo in cui l'acqua non è un mezzo per realizzare situazioni di rottura e fuga, ma uno strumento che permette di ripercorrere con la terapeuta lunghi viaggi ritrovando atolli sommersi e raggiungendo spiagge di approdo.

ISTITUTO DI PSICOTERAPIA RELAZIONALE

(Direttore: C. Bogliolo)

scuola di specializzazione in Psicoterapia Relazionale riconosciuta dal
Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica
con decreto n. 1458 del 31.12.93

- Corsi quadriennali di specializzazione in Psicoterapia Relazionale strutturati secondo i programmi indicati dal Ministero della Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica.

- Corsi di aggiornamento ad indirizzo relazionale.

- Stages sulla utilizzazione del modello sistemico nella scuola.

- Attività clinica e supervisione clinica e didattica.

- Corsi di formazione permanente per ex allievi interni ed esterni.

- Stages sulla comunicazione e gestione delle risorse umane.

- Organizzazione di Convegni, Seminari e Workshop.

Segreteria e informazioni

viale Carducci, 427 - 55100 Lucca

Tel. 0583/419633 - Fax 0583/587456

IN LIBRERIA

(a cura di A. Fanali)

S. Minuchin, M. P. Nichols, Quando la famiglia guarisce. **Milano, Rizzoli, 1993, pg. 313, £. 30.000**

Si divora come un giallo e si gusta con la stessa attenzione di un libro di studio. E' forse il primo libro di testo che diventa un piacevole libro di lettura: dalle sue pagine emerge a poco a poco la forza di questo mago della famiglia, e il tutto si snoda attraverso i racconti della "sua" famiglia e delle "sue" famiglie. Nonostante il fascino che ti avvolge, non è possibile abbandonarci all'invidia che solo lui è capace.

Essenzialmente ancora una volta in questo lavoro Minuchin ci insegna a conoscere la danza, il canto delle famiglie, a percorrere con lei possibili strade verso il cambiamento, tuttavia emerge una cosa nuova per l'Autore: la consapevolezza che solo attraverso la modulazione dei propri tempi fisiologici, psicologici, culturali e etnici con quelli della famiglia, si potranno percorrere le vie del cambiamento. A differenza che negli altri suoi libri l'Autore ci fa conoscere famiglie "vere". Il lettore riesce a visualizzarle non solo attraverso le loro relazioni ma proprio come si presentano, come si vestono, come si muovono, come si siedono. Ecco allora sfilarsi davanti Laureen e Philip entrambi belli, eleganti e attraenti, ma entrambi inchiodati nella loro rabbia e nella loro guerra.

Sarah e Sam, figure dolcissime a cui Minuchin non si sente di dover chiedere cambiamenti ma anzi si culla nostalgicamente nel loro rigidissimo e tenerissimo incastro.

E poi la non ancora adolescente Jill tutta aggrappata al braccio della madre, che si lascia cadere, trascinando la gamba sinistra inerte, goffa e scomposta sulla sedia, ma che riesce a inchiodare davanti alla propria invalidità tutta la famiglia. E da ultimo Don Emilio, vestito da messicano a cui l'Autore non può fare a meno di rivolgersi in spagnolo ricordando e rivivendo la sua infanzia ispanica in Argentina.

Ritengo che "Quando la famiglia guarisce" sia un ottimo testo per gli addetti ai lavori e un buon libro per chi

ama la famiglia.

(Claudia Gotta)

AA. VV., Portolano di psicologia. **Pistoia, Cooperativa Centro di Documentazione, 1993, pag. 800, £. 80.000.**

Il Portolano è un libro che serve per orientare i navigatori nella navigazione lungo costa. Per una navigazione senza riferimenti costieri, in mare aperto, è necessario l'uso integrativo delle carte nautiche.

Con questa indovinata metafora i curatori del volume (Tranchina, Salvi, Rogiatti, Teodori) hanno inteso sintetizzare il significato ed il possibile uso del Portolano di Psicologia.

Esso infatti non è un manuale, anche perché l'accezione tradizionale di questo termine non esprime la storia e la cultura degli autori e dei curatori; è piuttosto uno strumento che permette di orientarsi nel vasto campo della psicologia, psicoterapia, salute mentale ecc., e delle discipline ad esso connesse.

Il Portolano offre una panoramica dei problemi più attuali e dibattuti attraverso schede sintetiche ed articoli mirati. Particolare valorizzazione è stata data alle esperienze teoriche ed operative degli psicologi e psicoterapeuti che lavorano nei Servizi Pubblici. Contiene inoltre complessi indici analitici, bibliografie differenziate ed il Thesaurus delle parole-chiave, di derivazione informatica. Costituisce un prezioso strumento informativo in quanto riproduce le testate di oltre 100 riviste italiane e straniere riportando le indicazioni necessarie per mettersi in contatto con gli editori e le redazioni.

Il Portolano che ha visto, nel corso di 5 anni, il lavoro di 133 autori, consta di 800 pagine suddivise in 111 capitoli con 1281 parole-chiave e 2476 nomi in bibliografia. E' sicuramente un lavoro notevole che si offre come agile strumento di lettura, consultazione ed approfondimento per psicologi, psichiatri, operatori sanitari e sociali e quanti altri siano interessati ad

aggiornarsi su quanto si sta muovendo "nelle acque profonde della psiche".

(Roberto Lorenzini)

G. Vella, D. Solfardi Camillocci - Né con te né senza di te. **Il Pensiero Scientifico Editore, Roma 1992.**

Gli A. riportano, in questo libro, la loro ricerca clinica su quella particolare relazione coniugale che la Selvini ha definito "stallo di coppia" e con cui i terapeuti devono fare i conti quando c'è una richiesta di terapia per un figlio gravemente disturbato.

L'ipotesi di fondo è che l'essenza di ogni storia matrimoniale risiede in un lungo, appassionante e doloroso processo di de-illusione in rapporto alle aspettative iniziali che ogni coniuge nutre nei confronti dell'altro.

Questo si dispiega lungo tutto il ciclo vitale con pause ed esacerbazioni e si attua attraverso un confronto-scontro in cui ciascun partner mette in gioco tutta la propria forza per imporre il proprio stile. La conquista di un terzo stile, sintesi modificata rispetto ai due stili originari, resta sempre una chimera per i coniugi e diventa invece realtà per il figlio che vive la vicenda familiare da spettatore-protagonista. Non è dunque la permanenza del conflitto a caratterizzare il matrimonio disfunzionale ma la qualità dello scontro, spesso apparentemente assente, ma sempre privo di lealtà e di chiarezza.

In un matrimonio riuscito prevale di volta in volta la soluzione dell'uno o dell'altro ma entrambi, alla fine, si sentono vincenti per aver risolto insieme una crisi o superato un'altra svolta della vita familiare. Nella coppia in stallo, invece, i coniugi sembrano non aver crisi e possono persino credere nel reciproco accordo ma in realtà si fronteggiano senza tregua in modo coperto in una serie continua di mosse e contromosse che portano ad un azzeramento reciproco. Si genera così una situazione di generale inconcludenza a livello espressivo, pragmatico e comunicativo.

L'origine del blocco del processo di de-illusione risiede nel mancato

svincolo di un coniuge dalla famiglia di origine che interagisce nel confronto-scontro iniziale ed inibisce l'impiego della forza da parte del partner per affermare le proprie aspettative. Nasce così prima in uno e poi nell'altro un'incertezza sul reale vincolo. Il desiderio che venga esplicitato il consenso unito all'incertezza reciproca avvia una spirale di mosse provocatorie e di risposte ambigue che finisce per unire saldamente i due partner con un legame ambiguamente collusivo, una sorta di legame nel non legame.

D'altra parte il figlio che ignora le origini della storia coniugale e la passione mai soddisfatta che si cela dietro l'inconcludenza dei genitori è portato ad una lettura lineare e semplificata nel tentativo di risolvere

questa situazione dolorosa e non può evitare di legarsi sempre più strettamente al genitore apparentemente perdente.

Scatta così la trappola e s'instaura la "pania", cioè un legame ingannevole fra un figlio che ricopre un ruolo pseudo-coniugale ed un genitore che l'ha sollecitato e lo conferma in tal senso solo per ottenere un maggior coinvolgimento del partner.

Ma cosa spinge la coppia in stallo a stabilire relazioni di triangolazioni? Gli A., sensibili al fascino teorico della M. Klein riletta attraverso gli sviluppi bioniani, propongono un'ipotesi di costruzione della relazione coniugale che vede ciascun partner passare da una posizione schizoparanoide (attesa mitica e totalizzante nei confronti dell'altro) ad una posizione depressiva (avvio del processo di de-illusione) con

successivi momenti di insight di coppia. Questa operazione ci è sembrata una semplice trasposizione a livello sistemico di concezioni teoriche autorevoli nel campo psicoanalitico che potrebbero risultare poco proficue nella prospettiva di una epistemologia sistemica.

Il libro, scritto con un linguaggio chiaro ed incisivo, vede un'alternanza ben calibrata di definizioni e descrizioni con lunghi frammenti di sedute e risulta quindi ricco di stimoli e di riflessioni nel percorso formativo.

(M. Bonifazi)

CENTRO DI PSICOTERAPIA E SCIENZE UMANE

RIMINI, via Gambalunga 25 - tel. 0541/23812

(dir. C. Bogliolo)

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

A. M. Bacherini

S. Bastianelli

R. Capacci

C. Fratesi

- Supervisione clinica e didattica riservata a laureati che abbiano già completato un training relazionale.

P. Mannari

F. Mondaini

L. Stacchini

A. Toni

AREA DIDATTICA:

- Corsi di aggiornamento ad indirizzo relazionale per operatori del settore sanitario e sociale (*medici, psicologi, assistenti sociali, educatori, infermieri professionali, tecnici della riabilitazione*).

- Corsi e stages sull'utilizzazione del modello sistemico relazionale nella scuola, rivolti ad *insegnanti,*

AREA CLINICA:

- Psicoterapia individuale ad indirizzo sistemico.

- Psicoterapia della coppia e della famiglia.

- Trattamento di nuclei familiari con bambini "difficili".

pedagogisti